



16

SECOND SEASON
EPISODIO 4

LUNATICI

QUARTA PARTE

Il barbone non mangiava qualcosa di così buono da anni ormai. Nonostante i suoi vestiti sporchi e strappati, i capelli lunghi e unti e la barba che aveva ricoperto il suo viso come farebbe un'edera con un vecchio muro, aveva conservato le buone maniere di quando guardava il toro davanti a Walt Street dalla finestra del suo ufficio di broker di successo.

Si pulì le labbra piagate con il tovagliolo e poi riprese a tagliare i pezzi di carne con cura, tenendoli fermi con la forchetta, mentre il coltello li spezzava in due.

Non aveva detto nulla, ma il silenzio era continuamente rotto dallo strano personaggio che sedeva di fronte a lui in quel salotto fatto di mobili componibili con le pareti in cartongesso che lo dividevano da altri ambienti simili.

Il barbone quando era stato invitato a quella strana cena aveva guardato con paura a quell'uomo vestito di bianco e viola e con il viso truccato con la cipria e gli occhi segnati da stelle nere. Poi il terrore di un altro pazzo che voleva solo divertirsi alle spalle di un poveraccio schiantato dalla vita era stato sostituito dalla diffidenza e infine, davanti alla genuinità dell'invito, dal pensiero che quella città era davvero il luogo delle apparenze ingannevoli.

-E' di tuo gradimento?- chiese il clown.

-Non mi ricordavo più che sapore avesse della carne vera. La roba che ti danno nei centri dei poveri non lo è.

-Io offro solo il meglio ai miei ospiti. Non ti dispiace se sto riprendendo la nostra conversazione? Voglio che tutti sappiano che in questo mondo così amorale e selvaggio, dettato dalle regole del capitalismo più crudele ci sono ancora uomini che hanno una coscienza e la usano.

-Perché sei...- indicò il viso del clown che scoppiò in una risata liquida.

-Dillo pure, perché sono conciato così? E' il mio costume di scena. Il personaggio che mi sono ritagliato, il lunatico contro la mediocrità di questo mondo che vuole ridare al merito il posto che gli spetta.

Il barbone continuò a mangiare, mentre la scena veniva osservata da occhi spaventati e disgustati, quelli del giovane cuoco che sapeva cosa stava mangiando quel disgraziato. Il lunatico lo aveva legato ad una sedia di quelle girevoli davanti ad un piccolo schermo dove proiettava le riprese in streaming della cena. Non poteva vomitare anche se ne aveva voglia e la nausea premeva nello stomaco perché aveva la bocca coperta da nastro adesivo e una pallina di quelle anti stress strette tra

i denti.

Quello che guardava non era l'unico schermo. Ce n'era un altro, defilato sul lungo tavolo da cui pendevano cavi scoperti, attrezzi da radio amatore e centraline sventrate. Se si muoveva un poco e si piegava leggermente poteva scorgere le immagini sullo schermo. Vide una specie di palco, e sei cinque persone legate più o meno come lo era lui e più in là, verso il bordo una poltrona con un uomo che dava le spalle ai prigionieri. Guardò un attimo e poi provò di nuovo a forzare i legami sapendo che non ce l'avrebbe fatta.

-Pensi che la tua caduta dall'olimpio finanziario sia stata meritata, avevi osato troppo, dimenticato la strada dell'onestà e il dio arcigno delle stock options e della finanza ti ha punito, spedendoti in un abisso lurido?- il clown fece la domanda con la sua voce più normale, non quella che avrebbe fatto venire i brividi ad un serial killer.

-Tu sai chi sono, o meglio chi ero prima di finire sulla strada?- disse il barbone che rivelava la sua cultura e il suo passato con le parole curate e i gesti calcolati delle mani.

-Te l'ho detto, sono un lunatico, ma ho un piano preciso. La risposta alla mia domanda te la darò io visto che magari sei un po' in difficoltà a giudicare te stesso. Io ho fatto molta pratica. Io ho molti me stesso e dopo averli giudicati li assolvo o li condanno. Dentro di me è in atto un continuo processo.

-Non facevo che quello che facevano tutti in quell'ufficio, guadagnavamo sulla disperazione altrui. Regalavamo sogni, opportunità poi di fronte al nostro stesso fallimento abbiamo sacrificato gli altri per salvare noi stessi. E' strano trovare così tanta franchezza e onestà davanti ad uno vestito da pagliaccio maniaco, ma credo proprio che tu ti sia sbagliato, mi meritavo quanto mi è successo.

-I telespettatori apprezzeranno quello che hai detto, ma ora è venuto il momento di spiegare al pubblico a casa cosa c'era nei piatti che ti ho servito.

Lunatik si alzò e andò davanti alla telecamera, si schiarì la voce che tornò quella inquietante e viscida e iniziò a leggere le ricette.

-L'antipasto era una deliziosa torta salata. Vediamo nel dettaglio gli ingredienti. Un rotolo di pasta sfoglia, delle patate, pancetta e soprattutto dei polmoni umani tritati finemente. Ora dato che la maggior parte di voi non ha ben presente come possa essere l'ultimo elemento, visto che non è abituale e domestico come gli altri, ecco un rvm esplicativo. Vedrete il nostro chef, solo le sue mani abili e non il volto per motivi di privacy, all'opera. Via con il primo contributo video.

Il cuoco legato chiuse gli occhi, ma anche così le immagini di cosa era stato costretto a fare nella cucina degli orrori erano talmente impresse nel suo cervello che il buio si popolò di esse come se fosse nella sala di un cinema.

Si rivide mentre superava lo schifo di maneggiare parti umane e appoggiava i polmoni, impossibile confonderli con quelli di un animale, sul tagliere e dopo aver fatto cadere il coltello ed essere stato ripreso da suo carceriere si mise ad affondare la lama nel tessuto e nella cartilagine porosa, facendoli lentamente a pezzi.

Red Hook. Brooklyn.

A Moon Knight non serviva l'analizzatore ematico per sapere che quello che stava sfiorando con le dita era sangue. La ricostruzione del D.N.A iniziò a ruotare davanti alla sua pupilla, ma alla fine il risultato fu quello di un'elica senza nome. Quella piccola macchia sull'asfalto del parcheggio poteva essere stato il risultato di un incidente sfortunato. Non poteva avere la certezza che fosse collegata all'edificio piatto blu e giallo dove il suo strano compagno era sicuro avrebbero trovato il lunatico malvagio.

Era però difficile obiettare con qualcuno che era indissolubilmente legato all'assassino e rapitore

che stavano cercando. Entrambi infatti facevano parte di una stessa entità. Le domande erano ancora molte, ma Moon Knight preferì soffermarsi su quello che avrebbero fatto. Doveva preoccuparsi del presente e del piano di cui era stato messo brevemente al corrente.

-E' lì dentro e so che non potrò sorprenderlo, non io. Mi sta sentendo come io sento lui.

-Quindi ricapitolando spetta a me il ruolo di asso nella manica.

-Sì la mia presenza lo spingerà a cercarmi e io farò in modo di distrarlo dandoti il tempo di portare in salvo le persone che ha strappato alle loro vite.

-E una volta fatto questo mi unirò a te per l'atto finale.

Arysen non rispose e si mise a correre verso l'ingresso, ma una volta arrivato davanti alle porte invece di provare a forzarle, saltò dentro una finestra senza vetro dimostrando che ogni cosa che stava facendo era stata ragionata con cura.

Moon Knight si trovò da solo nel parcheggio senza auto, dove troneggiava una copia della statua della libertà. Dei vandali l'avevano decapitata e la testa era stata spinta in mezzo allo spiazzo. Il braccio con la torcia puntava verso l'alto e Moon Knight fissò la fiamma di cartapesta scolorita e poi la luna che insieme a briciole di stelle rappresentava l'ultima difesa contro il buio della notte.

-Un mobilificio abbandonato.- commentò tra se Moon Knight dopo essere entrato nello stesso modo usato da Arisen. Di Tyrk non c'era più traccia. Aveva a disposizione delle micro torce elettriche inserite nei guanti all'altezza del polso e così si trovò a pennellare di luce una serie di pareti di cartongesso di vari colori e seguendole si accorse che delimitavano una serie di cucine il cui arredamento era stato distrutto o portato via. Non da tutte. Nella terza fila sulla destra una cucina era pressoché intatta. Notò subito il pezzo di catena con un bracciale appoggiato sul pavimento.

-Sembra proprio che stia seguendo alla lettera il manuale del serial killer.

Si chinò puntando la torcia sull'anello di metallo e notò che al suo interno c'erano tracce di pelle.

-Chiunque sia stato legato qui ha cercato di liberarsi, ma l'unico risultato è stato farsi più male.

Controllò il ripiano trovando residui di cibo, di verdure.

-Lunatik malvagio deve aver fatto cucinare qualcuno contro la sua volontà. Per lui deve essere stato peggio che partecipare a Hell's Kitchen. Ogni sua azione sembra dettata da una logica distorta. L'altro pazzoide mi ha detto che ha un senso malato della meritocrazia e della televisione... in effetti queste stanze si prestano molto come set. E qui che sta girando i programmi per il suo canale.

Lasciò la cucina e continuò ad esplorare portandosi nell'area dei salotti. Il primo era completamente spoglio e solo la polvere permetteva di capire dove c'erano stati dei mobili.

Le docce erano disposte una di fianco all'altra, alcune avevano le tende strappate dagli anelli, di altre erano rimasti solo rubinetti e tubi che gocciolavano dell'acqua sporca sopra tappeti di plastica. Arysen si guardò intorno.

Un'ombra veloce l'aveva attirato lì dal corridoio. Osservava il buio screziato dalla luce debole che trapelava da alcune finestrelle e sapeva che il suo nemico stava solo aspettando che lui facesse un altro passo in avanti. Rivoltò l'agguato contro l'avversario e invece di procedere si fermò e girò verso l'alto il suo bastone, lanciando una scarica d'energia.

La luce potente illuminò la figura che era appesa al soffitto e che vista così non aveva nulla di umano, sembrava più un grosso ragno. Il raggio attraversò il soffitto ma l'essere lo evitò e dopo aver compiuto una capriola nell'aria atterrò davanti a lui. La punta del bastone funzionava da torcia e ne rischiarò le fattezze. Arysen sapeva chi era la donna vestita di giallo con una maschera da gatto e un costume così attillato da far credere che fosse la sua pelle e non degli abiti. Il nome gli sfuggiva ma era una dei Difensori che lo attaccarono nel suo stesso regno quando la follia non era ancora stata separata da lui e il diavolo sussurrava più forte al suo orecchio dell'angelo.

-Stai facendo un grosso errore, non sono più io il nemico.

-Ti rispedirò nel tuo mondo ma non senza averti fatto soffrire come meriti, tiranno.

Hellcat, di colpo si era ricordato il nome, gli saltò addosso. Non voleva ferirla, stordirla sì e così

oppose ai suoi artigli affilati il bastone e questi non riuscirono a raggiungerlo. La spinse indietro in angolo dove la luce faticava ad entrare. Una volta che il buio fu spazzato via dal suo bastone di Hellcat non c'erano più tracce. Il rumore che seguì veniva di nuovo dal corridoio ed era quello di passi veloci, di qualcuno che stava correndo.

Quello che sentì Moon Knight fu assai diverso, era il respiro pesante, affannato di qualcuno e il vendicatore lunare capì subito dalla cadenza dei mugolii che era stato imbavagliato e che gli unici suoni che gli erano concessi erano quelli che stava ascoltando. Provenivano da una porta metallica su cui era fissata una targhetta con scritto "stanza monitor". La serratura non resse alla punta di diamante di una delle sue mezzelune.

Non andò tanto per il sottile e colpì con un calcio la porta che si spalancò davanti alla sedia dove c'era ancora legato un uomo. Moon Knight non sapeva che era lo chef che Lunatik aveva rapito per cucinare carne umana. Immaginò solo che il suo sguardo angosciato, il tremolio continuo fossero l'effetto della prigionia. Moon Knight gli liberò la bocca e poi con un movimento deciso recise gli altri legami. L'uomo si alzò e si massaggiò i polsi, non riusciva ancora a parlare. Moon Knight si mosse verso l'uscita invitandolo a continuare con il suo silenzio. Gli sussurrò che era lì per aiutarlo, che lo avrebbe portato in salvo. La via era libera ma doveva essere veloce e soprattutto adesso aveva qualcuno da difendere.

Moon Knight mosse la torcia da polso sul pavimento e questo fece sì che si accorgesse di come l'ombra, non più nascosta tra le altre nel buio, dell'uomo fosse cambiata. Era più longilineo e soprattutto teneva qualcosa in mano. Quando il tipo si abbatté su di lui con una corta spranga capì che era stato uno stupido.

Lunatik aveva come alleate delle mutaforma. Si erano spacciate per la famiglia del rapper rapito ma lui le aveva scoperte. Era chiaro che non avrebbero continuato con la messinscena ma sarebbero tornate dal loro capo. Fino un attimo prima non aveva pensato a questo ma adesso la verità era davanti a lui malleabile come il viso dell'uomo che stava riprendendo le sembianze della mutante mercenaria Copycat.

-Dovremmo smetterla di incontrarci così.- scherzò lui con la voce distorta dal cappuccio.

-Ti preferivo nella versione silenziosa, così mi ricordi troppo il mio ex.

-Io invece mi ricordo che la tua idea di preliminari è piuttosto appuntita.

-Intendi come questo coltello? L'ultima volta ci hanno interrotto sul più bello, quando le cose iniziavano a farsi penetranti.- la lama comparve come dal nulla nella mano di Copycat che si mise in posizione d'attesa.

-Immagino che visto il tuo potere tu abbia un po' di confusione in testa riguardo i sessi, ma le battute sulla penetrazione spetterebbero a me.

-Adesso sei proprio come il mio ex.- disse lei mentre solo il suo viso cambiava diventando la maschera del mercenario chiacchierone Deadpool.

-Il tuo ex è Deadpool? - domandò Moon Knight pensando a come molti dei vecchi mercenari che aveva incontrato, mentre combatteva dalla parte sbagliata avevano finito per indossare costumi stravaganti. Alcuni come lui avevano trovato finalmente la strada giusta, altri erano rimasti sul sentiero del passato, e altri come Wade Wilson alias Deadpool, non si era mai capito quale avessero preso.

-Non è una cosa di cui vado fiera ma a mia discolpa l'ho incontrato quando la sua faccia non era un toast. A proposito da quel poco che ho visto nemmeno tu devi essere tanto male.

Volava come il Nottolone, ma non era lui. L'inganno era durato il tempo che servi a Turk per capire che non stava lottando contro i suoi ex nemici ma contro una creatura che poteva prendere le loro sembianze. Il difensore alato planò verso di lui ma questa volta il lunatico finse solo di colpirlo

con il bastone mentre in realtà lo uso per frantumare una parete vicina al Nottolone.

Questa esplose e un frammento, era questa la speranza di Turk, lo ferì alla testa spingendolo contro una serie di scaffali che vacillarono ma non gli caddero addosso. Jazinda riprese il suo aspetto Skrull mentre Tyrk avanzava verso di lei e nei suoi occhi nascosti dietro le stelle nere brillava la scintilla di chi avrebbe colpito per uccidere.

La spranga era in terra. Una mezzaluna aveva trapassato buona parte del muro e stava lì come un appendiabiti originale. Moon Knight trovava difficile individuare uno spiraglio per un affondo decisivo, Copycat sapeva difendersi e attaccare. Se non c'era nello scontro fisico l'avrebbe cercata altrove.

-Sei una mercenaria, ma per quanto lo puoi negare non sei un assassina. Se lo fossi stata mi sarei trovato una lama dritta nel cuore.

-Non sai cosa sono, a dire il vero questa domanda mi ha sempre tormentato. E' nella mia natura sfuggire alle definizioni. Sono una mutaforma, ma sono anche una mutante. Ho provato sulla mia pelle l'odio, il disprezzo e la paura. Non puoi capire queste cose. Ti assicuro che quando vieni inseguita da una folla solo perché il tuo colore della pelle è diverso dal loro, sei disposta a cercare ovunque una famiglia, un gruppo dove sentirti difesa e capita e non importa se questo è formato da un'aliena e da un pazzo maniaco.

-Meriti di più di questo.

-Mi stai facendo una proposta che non posso rifiutare?

Moon Knight tentava di farle abbassare la guardia, ma fu in realtà lui a trovarsi scoperto e quando Copycat lanciò il coltello solo una prontezza di riflessi e il mantello in fibra di kevlar impedirono il peggio.

-Volevi sapere come sono eroe? Sono così. Cerco il miglior offerente e a questo vendo le mie capacità. Non sono nient'altro che una puttana con dei super poteri. Hai smesso di vedermi come la mutante indifesa che cerca rifugio? Te l'ho detto non è solo la mia faccia a cambiare forma, lo fanno anche le mie parole, i miei pensieri...ho imparato ad adattarmi, a scegliere il meglio per me.

-Allora continuerai questa discussione con lo psicologo della prigione.

Moon Knight sollevò d'istinto il braccio, la mano non era armata, ma azionò il fascio di luce che arrivò dritto negli occhi della mutante. Provò a proteggersi ma era stata distratta e Moon Knight non aveva bisogno che di quei pochi secondi per stenderla con un pugno. Non era come prima dove il combattimento aveva reso evidente che non si trattava di picchiare una donna ma di confrontarsi con una guerriera abile e letale. Quel colpo però a mezzo tradimento un po' lo fece vergognare, d'altronde lui era il cavaliere lunare e se non fosse stato necessario, non sarebbe mai ricorso ad una mossa simile.

-A mali estremi...- disse per convincersi e poi, dopo averla legata, uscì dalla stanza. Aveva perso fin troppo tempo. Doveva cercare Green e la sua famiglia. Sempre che Lunatik avesse catturato solo loro e che non ci fossero altri innocenti prigionieri in quell'edificio abbandonato.

Jazinda aveva passato anni ad allenarsi, assumendo le forme di animali per imparare ad attingere alle loro capacità e soprattutto saperle utilizzare in battaglia. Non ricordava che pezzi confusi di quelle giornate, ma aveva trattenuto ogni ricordo genetico di quelle trasformazioni e adesso poteva attingere ad essi e diventare uno scorpione della Zona Negativa. Tyrk vide il suo corpo che si dilatava e poi di colpo dai fianchi uscirono delle corte zampe terminanti con delle chele. Tyrk si trovò ad essere afferrato con una forza che non pensava che Jazinda avesse e fu catapultato contro una serie di mobiletti all'interno di uno dei salotti.

Lo schianto lo privò del bastone e quando provò ad afferrarlo il piede calzato in uno stivale azzurro come la calzamaglia che ne copriva le gambe lo bloccò a terra e poi lo lanciò lontano. Tyrk

alzò gli occhi sulla figura e vide il mantello rosso e oro e l'occhio gioiello del Dottor Strange entrambi luminosi. Era solo un'impressione perché la Skrull poteva imitare le sembianze e non i poteri. Tyrk però era paralizzato, si ricordava dello scontro avuto sul suo mondo con il signore delle arti mistiche e soprattutto com'era finito. Il Dottor Strange afferrò qualcosa di poco esoterico e poi senza preavviso scattò verso il suo nemico.

Moon Knight ne aveva abbastanza di quel luogo. Era come un labirinto fatto di tante stanze, tutte diverse, arredate e distrutte. Il buio gravava su tutto. Le sue luci da polso proiettavano raggi nella direzione in cui si stava muovendo e poi a queste non troppo lontano vide altre luci disegnare i contorni di finestre ritagliate su finte pareti. Corse in quella direzione. Attraverso la finestra vide un lungo tavolo e in fondo un uomo coperto di stracci con la testa appoggiata sul legno. Entrò e andò da lui. La luce che l'aveva attirato era quella di una lampada candelabro. Tastò il polso dell'uomo.

-Morto.- girò la sua testa scoprendo che aveva un sorriso all'altezza della giugulare rosso e denso come il sangue che gli aveva sporcato ancora di più i vestiti laceri.

-Era un barbone.

Vide il coltello appoggiato sul tavolo e più avanti un piatto con dei resti di cibo. La lama era macchiata di sangue e della pelle raggrinzita dell'uomo.

-Si è tolto la vita. Lunatik deve averlo spinto a suicidarsi... dopo quella che per lui è stata l'ultima cena. Ho davvero a che fare con un pazzo.- affondò il dito nel piatto e illuminandolo con la luce si accorse della carne rimasta. Sentì un ronzio davanti a lui e fu allora che vide la video camera in terra staccata dal treppiedi. La raccolse e premette invio.

-Abbiamo ospiti poco graditi, non un pubblico adatto al programma più che altro dei disturbatori che vogliono impedirci di andare in onda.

Lunatik parlava al rapper ancora legato alla sedia con la luce metallica dei fari improvvisati che gli feriva gli occhi.

-Non tutti capiscono la mia idea di televisione, ma lo faranno. Succede sempre così per chi è avanti rispetto ai tempi. Io guardo il presente nello specchietto retrovisore. Non pensi anche tu che dovremmo mostrare a chi ci è venuto a trovare il bello della diretta?

Lunatik era infastidito da quel silenzio, il rapper non voleva dargli soddisfazione e in più pensava alla sua famiglia che si trovava nelle mani di quel pazzo. Ogni pensiero rivolto a loro era come acido nel cervello.

-Prenderò il tuo silenzio come un assenso.- gli prese la mano e la mise sopra il rozzo pulsante - ora vedremo se hai un buon orecchio o no. Ti ho spiegato come funziona il gioco? Forse è il caso di ripetere le semplici regole, anche per chi ci sta guardando e chi lo farà.

Iniziò a camminare verso la telecamera e riempì l'inquadratura con la sua faccia bianca su cui il trucco delle stelle era colato un poco. Orientò la ripresa, sorrise ed iniziò a parlare.

-Quanto un uomo conosce davvero la sua famiglia? Quanto ama le persone a lui più care? Queste domande sono alla base dell'Urlo, sul nome ci devo ancora lavorare – disse mostrando un poco di sarcastico imbarazzo- ora io inizierò gradualmente a torturare diverse persone, in mezzo alle quali ci sono anche la moglie e la giovanissima figlia del concorrente.

Si allontanò di qualche passo in modo che adesso era ripreso a mezzo busto e in primo piano c'erano le mani guantate di viola che si strusciavano l'una con l'altra.

-Sta a lui riconoscere tra le tante che sentirà, le voci stravolte dalla sofferenza di chi ha trascorso con lui gran parte della sua vita.

Prese un microfono anche se questo era evidentemente scollegato e il filo ondeggiava dal manico mentre lo avvicinava alle labbra dipinte.

-Chi ha sempre giudicato persone dalla voce, innalzando personaggi mediocri su vette immeritate

e stroncando chi invece avrebbe dovuto raggiungerle, dovrà affidarsi al suo orecchio per salvare se stesso e i suoi cari da una notte di dolore. Avrà solo tre possibilità. Iniziamo con un giro di riscaldamento, nel senso che avrò cura di usare solo ferri appositamente arroventati.

Si mosse all'indietro velocemente come un gambero e andò dall'altra telecamera che riprendeva la moglie, la figlia e altre quattro persone, tra cui il giovane chef, legate l'una vicino all'altra su sedie che ricordavano quelle elettriche.

Se fosse stato pazzo come l'altra parte di se, Arysen avrebbe probabilmente riso mentre un finto Dottor Strange provava a colpirlo con una padella. Tyrk era abbastanza lucido da non farlo, non però abbastanza rapido da evitare il colpo in faccia.

Jazinda non conosceva il Dottor Strange e il suo senso dell'umorismo era alieno rispetto a quello terrestre. Se non fosse stato così avrebbe sicuramente detto qualcosa come “la padella di Agamoto, o l'antiaderente di Cyttrak”. Fortuna che la lotta continuò in un silenzio rotto solo dai colpi violenti della skrull.

Tyrk si riprese subito. Non era stato ferito, e il suo trucco non aveva risentito dell'affondo. Ora però doveva chiudere quella partita e prepararsi al vero scontro, quello con l'altra parte di se, malvagia, che lo stava aspettando.

Quella voce rauca di donna che gridava poteva essere la stessa che lo aveva chiamato “amore” o che l'aveva rimproverato per essere poco a casa. Green non lo sapeva e mentre le urla proseguivano e riempivano ogni angolo del palcoscenico e gli scrosciavano addosso il dito titubava sul pulsante. Prima c'era lo sfrigolio della carne bruciata dai ferri e poi le urla. E se fosse stata sua moglie? Se fossero riusciti a sopravvivere, sarebbe riuscita a perdonarlo? La tensione, la pressione erano insostenibili. La responsabilità di poter far finire quella sofferenza solo premendo un pulsante. La sofferenza di sua moglie o di un'altra innocente?

-Non vuoi sbilanciarti?- chiese Lunatik mettendo una mano sulla bocca della sua vittima per non farsi coprire dalle grida.

-Ho capito vuoi sentire tutti e sei per farti un'idea più precisa, pensaci bene green la prossima a sfrigolare potrebbe essere tua figlia. Quanti anni ha? Sicuramente ha una carne giovane poco adatta al bacio del ferro. Vuoi che proceda o vuoi sentirla urlare per l'ultima volta, magari è quella buona?

Green non rispose a bloccare tutti fu l'oggetto che cadde dall'alto, dalle travi sopra al palco improvvisato e che si schiantò sulle assi quasi al centro della scena.

-Il programma finisce qui.

Moon Knight seguì l'oggetto ma lui planò elegante con il mantello che accompagnò il suo volo. In mano aveva già due mezzelune e una gran voglia di sostituire con quelle le stelle di Lunatik.

-Non ci conosciamo vero?- disse lui spostandosi dalla fila di sedie.

-Getta il ferro, ti do cinque secondi per farlo poi quello ad urlare sarai tu.

-Mi piace, mi sembri adatto così bianco eppure oscuro come mio nemico. Io sono Lunatik.

-Moon Knight, manca un secondo.

Lunatik lasciò il ferro che scosse di nuovo il silenzio che si era creato.

-Lascialo a me- disse una voce da dietro.

Lunatik si sorprese e alzò le braccia.

-Sono proprio spacciato. Sapevo che prima o poi uno di voi frammenti di bontà sareste venuti a darmi la caccia.

Moon Knight si girò un poco e fu così che vide il bastone di Tyrk arrivargli addosso. Cadde sulle ginocchia dove venne raggiunto di nuovo dall'arma. Lunatik lo vide cadere in terra e perdere i sensi chiedendosi “perchè”.

-Potevi aspettare ancora un po', non hai colto il tempo giusto per il colpo di scena.

-Basta con questo gioco Lunatik.
-E quale vorresti fare Lunatik?
-Quello in cui ammazziamo tutti e ci togliamo di qui prima che qualcuno dei suoi amichetti venga a cercarlo.
-Secondo te ha creduto davvero alla nostra storia?
-Non mi interessa. Finiamola e basta.
-Concedimi una conclusione teatrale, rapida, ma d'effetto.
-Va bene, occupati di lui io penserò alle nostre alleate. Non ti senti un po' in colpa per averle tenute all'oscuro della mia presenza e della nostra alleanza?
-No, per niente e ho continuato a mentire loro anche quando sono tornate qui.
-Me ne sono accorto da come l'aliena voleva uccidermi. Sei stato tu ad insegnarle ad assumere l'aspetto dei Difensori? Vuoi proprio che questa tragedia non abbia sbavature.
-Si, ho trovato la cosa divertente. In quanto alle menzogne, ai sotterfugi e alla crudeltà sono perfette per il mio personaggio. Dopotutto non sono io quello buono tra noi due- e rise e più delle grida, più di tutto quello che era accaduto, quel rumore strisciante fece capire a Green che l'ultima speranza era appena stata uccisa.

CONTINUA...